

Scienza e coscienza È questione di lampi di genio

ANDREA VACCARO

Numerosi studi neuroscientifici si stanno concentrando su un ambito un po' indefinito che non può non interessare la teologia. I ricercatori lo denominano variamente insight oppure aha experience o ancora «momento eureka», assumendo come modello il lampo di genio che, secondo l'aneddoto, colpì Archimede nella tinozza e lo portò a scoprire il suo famoso 'principio'. La giovane neuroscienziata Carola Salvi, oggi all'Università del Texas, in Markers of Insight (2021) trova un prototipo -cinematograficamente indotto - ancor più remoto nelle scene iniziali di 2001 Odissea nello spazio, quando al primate s' accende l'idea d'impiegare un grande osso di carcassa come arma per imporsi sui pari. Ecco la prima scintilla della coscienza, nonché l'atto di nascita della nostra plurimillennaria tecnologia. Simili accensioni, che scattano allorché si "vede" la ragione (o l'essenza) di una realtà ci volgiamo con sguardo rinnovato verso ciò che abbiamo sempre avuto dinanzi, sono adesso sotto l'ente degli scienziati. Per investigarne i correlati neurali in laboratorio, vengono proposti rebus, trucchi di magia, immagini sfocate e enigmi affini che all'inizio fanno corrugare il muscoloso praccigliare, quindi provocano una breve impasse e infine si sciolgono con un'allargamento della pupilla e la soddisfazione stampata sul volto del solutore. Un automatismo dovuto al rilascio di dopamina attivato dal sistema cerebrale di ricompensa. «Cogliere il senso» è un'esperienza illuminativa e gratificante perfino se si tratta di un cruciverba, figuriamoci se riguarda l'intera nostra vita o un suo frangente. I rilievi sperimentali sono interessanti di per sé, ancor più se associati a esperienze religiose. Innanzitutto, gli studi attestano il coinvolgimento di specifiche reti cerebrali dell'emisfero destro, che si aggiungono a quelle sinistre normalmente deputate ai processi conoscitivi. Per raggiungere il senso nella sua pienezza, insomma, occorre «pensare con i due emisferi». A differenza dei consueti processi cognitivi sequenziali e analitici, poi, gli insight avvengono improvvisamente, spontaneamente e in maniera inspiegabile pure per chi li riceve. Quasi che provenissero da un Altrove rispetto all'io. W. Shen, in Alla ricerca della 'Aha' Experience (2016), rimarca il carattere della certainty: l'acquisizione via insight ha un tasso di certezza, adesione personale e verità superiore agli altri tipi di ideazione e provoca un cambio di prospettiva irreversibile. Simili tonalità descrittive sono ben conosciute da chi racconta la propria conversione. Carola Salvi, nei suoi studi oculometrici, documenta che prima dell'illuminazione si presenta una singolare fenomenologia: un frequente battere di ciglia, un fissare un 'punto vuoto', un minimizzare i distrattori visivi (sensory gating) e un ritirarsi nell'interiorità, per riemergere con la luce negli occhi, riverbero della perla raccolta nelle profondità. Beeman scopre, nella comprensione del senso di una metafora, un'esplosione di onde gamma nel lobo temporale destro. In stato di sonno, le onde



Avvenire

cerebrali restano sotto la soglia degli 8 Hz di frequenza, nel dormiveglia di 14 Hz, nelle normali occupazioni tra i 14-30 Hz. Solo in casi speciali è raggiunto il livello gamma superiore ai 30 Hz, coincidente con le esperienze-picco di cui riferiscono i monaci tibetani e i mistici e contemplativi cristiani. Santarnecki mostra che, con la tecnica di stimolazione transcranica del temporale destro, si facilita questa esperienza che è «tra i più affascinanti misteri della cognizione umana». Anche i linguaggi si intersecano con effetti suggestivi. J. Van Steenburgh parla di 'mistica del processo'; W. Shen di 'ispirazione' e 'epifania'; L. Ovington, nei suoi mille e più questionari sul tema, incontra risposte quali 'dono divino' e 'goccia dell'Universo'. Curiosamente, Margaret Webb, in *Once More with Feeling* (2018), asserisce che «nonostante si tratti di un'esperienza soggettiva, ci sono valide motivazioni per studiarla» e adduce, quasi a giustificarsi, l'utilità dell'innovative thinking - il pensare creativo o out of the box - nell'industria, nella comunicazione, nel marketing. A prescindere, tuttavia, dalle motivazioni e nonostante un ristretto novero di ricercatori rigorosamente riduzionistiche nega l'eccezionalità del fenomeno, la gran parte degli scienziati guarda con apertura a questa 'esperienza soggettiva' che il teologo Bernard Lonergan, già nel suo monumentale *Insight* del 1957, prefigurava come «il prototipo dell'emergenza» e l'atto più immateriale dell'essere umano. La considerazione tanto approfondita e rispettosa per questa dimensione che evidenzia in modo privilegiato l'unicità dell'essere umano è un segno di buon auspicio per le direzioni della scienza contemporanea. Al pari del fatto che, nella ricca collaborazione vigente nel settore, compaiono numerosi scienziati in età giovanile, molti nomi femminili e vari cognomi di origini orientali. RIPRODUZIONE RISERVATA.